

Pero Sudar

vescovo di Sarajevo

«Date alla Bosnia una pace giusta»

SARAJEVO. I caccia della Nato sfrecciano sul cielo di Sarajevo mentre entro nello studio di monsignor Pero Sudar...

«Quando sento i raid della Nato provo due sensazioni. La prima è di tristezza, perché le bombe uccidono gli uomini, distruggono le cose. La seconda è di speranza: se la forza può fermare la mano degli assassini io la giustifico».



DAL NOSTRO INVIATO



Massimo Sciaccà

Tutte le bombe mi fanno paura. All'inizio della guerra non era così. Ora mi sveglio ogni volta. Provo due sensazioni. La prima è di grande tristezza...

Le bombe che distruggono altre bombe potrebbero portare la pace. E così?

Quella artiglieria serba che ora sono nel mirino della Nato hanno massacrato nella sola Sarajevo più di diecimila persone. Se è la forza che ferma la mano di chi uccide, dico sì...

A chi si riferisce?

A nessuno in particolare. Dico solo se...

Monsignor Sudar, cosa teme concretamente?

Voglio essere chiaro. Se queste bombe hanno solo come scopo quello di dividere in due la Bosnia Erzegovina, di spaccarla, di tracciare confini ingiusti...

Sbaglio o la sua è una critica molto netta all'ipotesi d'accordo di Ginevra, che assegna il 51 per cento del territorio alla Federazione della Bosnia Erzegovina e il 49 per cento alla Repubblica serba?

No, non sbaglia. L'accordo di Ginevra non mi piace. So bene che qui non c'è più la giustizia. E non è possibile ottenerla improvvisamente. Ma, se mi permette il termine, quello che vorrei è almeno una semi-giustizia...

Ma i serbi dicono: siamo noi qui, questa è la nostra terra. L'ingiustizia sta nell'assegnare ai serbi il 49 per cento del territorio. Mentre quel popolo rappresenta solo il 30,31 per cento della popolazione nazionale...

Pero lei vescovo, come il pre-

donato Iztogovic, pensa che lo «pittolo è amaro ma va ingo-

La Comunità internazionale avrebbe dovuto imporre ai serbi una soluzione equa: volete essere indipendenti? Bene, però non otterrete un solo metro oltre quello che vi spetta: il 31 per cento del territorio. Loro non avrebbero accettato. E questo paese si sarebbe salvato...

Temo un rimpicciolimento del conflitto, della guerra, tra croati e musulmani? I serbi esposti come lei, cattolici, dicono che in Bosnia, a Sarajevo, ora è in pericolo l'integralismo islamico. La pensa anche lei? Che futuro può avere la Federazione che vede insieme croati e musulmani?

Qui adesso è tutto possibile. I mu-

sulmani si sono sentiti traditi. Sono stati lasciati soli, mentre venivano attaccati ferocemente. Hanno cercato in tutti i modi di sopravvivere. Hanno avuto tante vittime, troppe. E ora pensano di ottenere qualcosa che prima non si aspettavano...

Scappati per paura della bomba serba, o anche perché in convivenza con i musulmani si è fatta sempre di più difficile? Questa guerra è molto feroce. E non si combatte solo sul campo di battaglia. È entrata nei cuori, nelle anime delle persone. Ha investito la gente comune. E questo si nota in tutti gli strati della società...

Ma anche i croati non sono an-

Le cifre che le dà non si riferiscono ai praticanti, ma a quelli che almeno una volta l'anno, a Natale, fanno benedire le loro case. Nel dicembre scorso erano ventotto-mila. Dall'inizio della guerra ne sono andati via circa quarantamila.

Scappati per paura della bomba serba, o anche perché in convivenza con i musulmani si è fatta sempre di più difficile?

Questa guerra è molto feroce. E non si combatte solo sul campo di battaglia. È entrata nei cuori, nelle anime delle persone. Ha investito la gente comune. E questo si nota in tutti gli strati della società...

Ma anche i croati non sono an-

La sfida di Mattina e le «cannonate» di Carlini e Nazione

AMATO MATTIA

IL CARLINI scriveva giorni fa che non era bastata una pagina intera de l'Unità per spiegare perché il giornale del Pds ha deciso di lanciarsi in un'iniziativa spericolata con la creazione di Mattina...

Ma il corsivo di spalla (rigorosamente anonimo) pubblicato mercoledì scorso in seconda pagina era solo un peccato antipasto: il piatto forte ci è stato servito ieri e addirittura in prima pagina...

Conforta, questo sì, apprendere che anche dalle colonne del Carlini si levino voci alte e sdegnate contro il lavoro nero, in difesa dell'occupazione e della professionalità giornalistica e poligrafica...

Così come non si può non apprezzare l'implicita autocritica che proviene dal giornale di un gruppo che qualche problema in tema di rispetto delle professionalità, di uso un tantino disinvolto delle sinergie e di precarietà l'aveva pur creato agli addetti del settore...

Dire che il Carlini ignora tutto ciò è l'affermazione più benevola che si possa fare. Dire che siamo pronti a mettere a disposizione tutta la documentazione necessaria per colmare le evidenti lacune conoscitive è un atto di cortesia che compiamo ben volentieri...

CONOSCENDO I FATTI, il Carlini avrebbe evitato di dire le sciocchezze che ha detto sulle nuove società. Perché i dipendenti (tutti) sono e resteranno dipendenti a tutti gli effetti, dell'Arca, che è la società che edita l'Unità...

In fine, sui «soldi pubblici». Si tratta di contributi dati a norma di legge a una vasta gamma di prodotti editoriali proprio per «correggere» alcune distorsioni del mercato (ad esempio la pubblicità)...

Insomma, chi l'ha detto che il gruppo a cui appartiene il Carlini non ha beneficiato o non ne beneficia di soldi pubblici? Ne vogliamo discutere in maniera documentata? In conclusione, non mi aspettavo un caloroso messaggio di benvenuto, ma data la situazione di ristagno nella quale si trova, con rarissime eccezioni, il nostro settore, solo un po' più di attenzione critica, anche fortemente critica...

Siamo stati accolti a cannonate e in modo anche un po' jettatorio («... le gazette di Longarini... «in caso di naufragio...»). Nel nostro piccolo, cercheremo di difenderci lavorando al meglio delle nostre capacità e, grazie agli «stimoli» del Carlini, con determinazione e consapevolezza accresciute. E come sempre, attendiamo l'unico giudizio al quale teniamo: quello dei lettori.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Caro sindaco... daco la tua immagine è di attenzione e di sensibilità: è una risorsa preziosa per il bene di tutti che non si deve oscurare con turbamenti che toccano il loro interno...

bambini ignari dalle scuole non può essere onorato anche se più tardi ha fatto il suo dovere. Italiano ed ebreo, ho vissuto intensamente la campagna razziale del 1938. Poi molte volte ho pensato, in confronto all'orrore sterminabile e indicibile dello sterminio nazista, che si trattava di piccola cosa, perdere scuola e lavoro in confronto con l'annientamento della propria umanità...

DALLA PRIMA PAGINA Una scelta... scrivi che la speranza del futuro non deve autorizzarci a cancellare il passato. La mia idea è che la nostra Italia non sia autorizzando grandi speranze per il futuro; non siamo preparando come nazione democratica, nuovi orizzonti di crescita civile ed economica che ci assicurino un posto tra i paesi capaci di guidare l'innovazione ed assicurare una più forte stabilità e giustizia: la transizione dal vecchio al «nuovo» fatica assai a camminare e produrre sintesi creative: produce piuttosto frammentazioni, conflittualità sregolate, una nuova fase di distanza dei cittadini verso la politica...

contro Berlusconi-Fini ed abbiamo perso perché la maggioranza - pur scarsa - degli italiani ha preferito un programma positivo illusorio piuttosto che i giusti argomenti che lo contrastavano. Ci si è proposta una «rivincita» sul «regime» delle reti Tv e di nuovo si è perso perché solo una minoranza si è mobilitata contro. La sinistra, l'alleanza democratica che vince è quella che si candida a fare («e, possibilmente, che ci riesce»); perde sistematicamente quella che si candida per contrastare, bloccare, scongiurare...

possiamo riconoscere il contributo di rilievo dato da Bottai come promotore di cultura e Governatore di Roma. Dobbiamo ricordare che egli «allevò» una generazione di antifascisti tollerandone il dissenso, che votò contro nel Gran Consiglio e contribuì a rovesciare Mussolini; che credette, soprattutto, di espriare le sue responsabilità morali andando a combattere i nazisti. E una figura complessa, dalle gravi responsabilità, pesanti contraddizioni, rilevanti qualità e con una scelta finale decisiva di rottura col fascismo.

Per questo non intendo tornare indietro, anche se considero con immenso rispetto il tuo appello e con sofferenza le critiche della comunità ebraica (cui mi legano esperienze di vicinanza concreta, duratura e non di rado controcorrente). Perché la scelta non è tra rinviare e non rinviare la decisione. La scelta è tra farlo ora, o non farlo mai, questo ricordo critico di Bottai. E allora preferisco prendermi, senza alcuna arroganza, molte critiche ed incomprendimenti - accento, naturalmente, ai giudizi positivi, anche da sinistra - piuttosto che dire «abbiamo scherzato». Quello da praticare è un sentimento difficile, che emozioni e semplificazioni non rendono più facile: ma sono convinto che da domani a Roma, e non solo, noi saremo più forti dopo questa scelta nel tenere viva - anziché spenta e liturgica - la nostra intransigenza antifascista. E che avremo posto una piccola pietra per impedire che mai la «damnata memoria» possa rivolgersi dal fronte opposto contro gli errori e i drammi del fronte antifascista nella storia di questo secolo. (Francesco Rutelli)